

Giugno 2022

Il Cristo dei papaveri

Come si misura la consistenza di un libro? Me lo domando tenendo tra le mani il piccolo volume di **Christian Bobin** dall'evocativo titolo "**Il Cristo dei papaveri**". Lievi pagine che si leggono velocemente, mentre gli occhi scorrono sulle sue parole essenziali, quasi troppo semplici; un libretto di poco conto, si potrebbe allora pensare...e il viaggio *Tra le righe* potrebbe, per questa volta, fermarsi qui. Si tratta però dell'impressione sbagliata che è frutto di un'idea quantitativa e superficiale della lettura: in realtà queste parole, essenziali e semplici, hanno bisogno di farsi spazio nella mente e nell'interiorità del lettore, ed è così che si può misurarne la consistenza.

Christian Bobin è poeta e scrittore contemporaneo francese, autore di testi che si caratterizzano per la brevità e prediligono quella che potremmo chiamare la poetica del frammento. "Il Cristo dei papaveri" si compone di novantanove scaglie luminose, ordinate con le cifre romane, un po' aforismi e un po' poesie, attraverso le quali l'autore dialoga intensamente con Dio: *Ti scrivo nella luce. Ho bisogno della tua luce per scrivere (I)*. La luce è la condizione essenziale perché le mani diventino operatrici di bellezza (al buio non si può fare granché); le mani sono guidate dalla luce interiore, che potremmo considerare l'ispirazione. Ma c'è un ulteriore significato, ed è la luce come materia stessa della creazione, come ben sanno i pittori. E Bobin dipinge con questa luce quadri che sono come fotogrammi di un'esperienza mistica: *Tu mi hai donato il cielo: ora i diamanti della mia collana diffondono una tal luce da far invidia a un gioielliere (XXVII)*.

Il colore più intenso è il rosso brillante dei papaveri, nei quali audacemente l'autore fa ardere il mistero del Figlio dell'uomo. I papaveri sono fiori infestanti ed effimeri, che macchiano le bionde distese di frumento e sono gratuita bellezza destinata ad essere macinata con il grano: *A queste fragili macchie rosse, a queste lacrime di vita / che nessuno provoca e che crescono tuttavia, imprevedibili, nel bel mezzo dei campi, nel bel mezzo dei giorni, dei nostri giorni (LXIV)*. Il papavero è il *piccolo stendardo dell'eterno, che fiorisce inaspettatamente e stupisce*: non simboli di gloria o di potenza per parlare del Figlio di Dio, ma qualcosa che cresce *come un'esalazione, come un sospiro*. Eppure quale forza si sprigiona dalle immagini che Bobin ci propone! *Tu sei contagioso come il fuoco dei papaveri che tracciano una strada per il contrabbandiere nel sonno dorato del grano (XXXIX)*: nulla è più contagioso del fuoco, soprattutto in una distesa di grano, quindi l'analogia è perfetta. Ma qui nulla viene distrutto, al contrario viene segnata la via per chi, come il contrabbandiere, sfida il pericolo per portare con sé qualcosa di molto prezioso.

Questo piccolo libro è il racconto di un'esperienza di Dio, anzi è esso stesso un'esperienza mistica, con i contrasti e le arditezze che ne sono la cifra: *Parlandomi, tu affondi un coltello di sole nel mio cuore, / lo fai esplodere come un mazzo di rose (XLII)*. Leggiamo qui una piccola poesia, pochi caratteri ma attraversati da bagliori luminosi e brucianti. E ancora: *Tu sei nel mio cuore anche quando lo ignoro, / come un roseto che si infiamma in assenza del giardiniere ((XLIX)*.

La bellezza di questi colori antichi che si stagliano nitidi nella luce (il rosso dei fiori, l'oro del grano, il blu del cielo) e che ricordano le icone e i mosaici bizantini, si incarna nella passione del cuore e si apre al tema della vita e della morte: *C'è un istante in cui la morte ha tutte le sue carte / e butta in un sol colpo i quattro assi sul tavolo (LXXVIII)*. Eppure, superata la sfida iniziale, si preannunciano nuovi orizzonti: *La morte, che appartiene al tempo, non può toccare qualcosa, / che non appartenga al tempo. Eternità dei papaveri (LXXXVII)*. Una

sottile parete di carta dietro la quale si sentono i passi di Dio divide la vita dalla morte, ci dice Bobin, in una pagina che evoca l'essenzialità dell'abitare nelle case giapponesi.

Ho dato solo alcune suggestioni, ma dopo la domanda iniziale posso porne una seconda: come leggere ora questo piccolo (ma consistente) libro? La libertà di cui gode il lettore gli consente di leggerlo tutto d'un fiato, assaporandone l'atmosfera e i colori; oppure può sgranare una per una le perle di questa collana, andando a distribuirle nei lunghi giorni estivi; infine potrebbe lasciarsi guidare dal caso, aprendo il volume qua e là con leggera noncuranza, ma lasciando risuonare in sé ciò che legge. Un metodo non esclude l'altro, e tutti regalano qualcosa.

La poesia è sublime, ma affonda sempre le sue radici nella realtà: così le distese dorate di grano oggi ci possono anche parlare dei campi dell'Ucraina, per il terribile contrasto tra le messi che biondeggiano al sole e la violenza che le distrugge... *Basterebbe avere la pazienza e la pace bionda delle distese di grano, / la loro docilità alle grazie cedevoli del vento e delle luci (LXII)*, ci dice Bobin, facendoci sognare un mondo migliore.

*E che i nostri cuori si aprano ogni giorno
alla freschezza
e allo sfavillio dei papaveri (LXIII).*

Laura Clerici

Christian Bobin
Il Cristo dei papaveri
Editrice La Scuola, 2016